

«L'Italia può fare da modello di sostenibilità»

Giovannini (ASviS): anche l'Onu riconosce il bisogno di una ecologia integrale

MASSIMO IONDINI

«**È** la prima Settimana europea dello sviluppo sostenibile dopo l'approvazione da parte dell'Onu, con più di 150 leader mondiali, degli obiettivi di sviluppo sostenibile per i prossimi 15 anni. È molto importante perché per molti anni questo tema è sembrato una questione puramente ambientale. Invece con l'adozione dell'Agenda 2030, con i 17 obiettivi e i 169 sotto-obiettivi, ci occupiamo di povertà, fame, istruzione, cambiamento climatico e qualità dell'ambiente, oltre che di lavoro, crescita e diritti delle donne. È una svolta, un'Agenda a tutto campo che rispetto al passato cambia la prospettiva sul mondo».

Per l'ex ministro del Lavoro ed ex presidente dell'Istat Enrico Giovannini, iniziano giorni di fuoco e di rinnovata sfida perché la mission di contribuire a cambiare il modo di misurare il polso dell'economia e della società integrando il monolitico criterio della quantità (il cui totem si chiama Pil) con quello della qualità della vita è a dir poco epocale. Già pioniere del Bes (Benessere equo e sostenibile) e sostenitore dell'importanza della sua introduzione nell'elaborazione delle politiche economiche, ha fondato e guida l'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile, che darà il via domani a Roma alla Settimana con la conferenza *Italia 2030 - Governo, imprese e società civile di fronte alla sfida dello sviluppo sostenibile*.

Senta Giovannini, perché è diventato così decisivo cambiare rotta? Non c'è forse anche un po' troppo allarmismo?

Tutt'altro, bisogna correre. Da tanti anni scienziati ed economisti dicono che il mondo è su un sentiero di non sostenibilità, tra cambiamenti climatici e disuguaglianze sociali. Lo scorso settembre però, a New York, lo hanno detto per la prima volta tutti insieme i grandi della terra, riconoscendo che se lasciassimo così com'è l'attuale sistema economico e sociale finiremmo con lo schiantarci. Finalmente si è preso atto che economia, ambiente e società sono un tutt'uno. L'universalità degli obiettivi dell'Agenda 2030 ci rende ora tutti Paesi in via di sviluppo so-

stenibile. E anche l'intuizione di papa Francesco.

Si riferisce alla «Laudato si'»?

Certo, e uno dei passaggi chiave dell'Enciclica di papa Francesco è che la cultura che produce i rifiuti fisici è la stessa che produce i rifiuti umani, quelli che muoiono di fame o che fuggono con i barconi. L'idea dell'ecologia integrale in cui simultaneamente si affrontano il tema dell'ambiente e della società è una intuizione assolutamente corretta sul piano metodologico e conferma quindi la grandiosità dell'Agenda che abbiamo davanti.

Una ben diversa interpretazione della globalizzazione rispetto a inizio Duemila, quando sembrava che il perno di tutto fosse sempre il mercato...

Eppure lo stesso concetto di globalizzazione si basava già sull'idea forte e positiva che non potevamo più continuare ad avere centinaia di milioni di persone super ricche e il resto del mondo sotto la soglia di povertà. Certo, allora si immaginava che la globalizzazione potesse essere gestita secondo tempi compatibili con i cambiamenti anche politici.

Invece che cosa è successo?

La rivoluzione tecnologica, per esempio, ha accelerato drasticamente questo cambiamento e Paesi emergenti come Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica hanno smesso di comprare le tecnologie dai Paesi occidentali. Le tigri asiatiche da consumatrici di beni di consumo sono diventate anche produttrici di tecnologie oltretutto sempre più sofisticate. Quell'ordine che si era immaginato è stato scombussolato. E chiaro a tutti che per sostenere quei modelli di consumo con miliardi di persone anziché milioni avremmo bisogno di qualche pianeta in più da colonizzare.

Invece ne abbiamo uno solo, oltretutto da salvare prima che sia troppo tardi.

Nell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile ci sono 17 macro obiettivi da raggiungere, a partire dal porre fine a ogni forma di povertà nel mondo. Ora

a livello mondiale si stanno concordando circa 270 indicatori per misurare i 169 sotto-obiettivi dei 17 target principali. Noi, qui in Italia, questa cosa l'abbiamo già fatta nel 2010 con il Bes che, certo, non poteva e non doveva avere il gigantesco obiettivo universale dell'Agenda 2030.

In sostanza che strada ha compiuto il

Bes finora nel nostro Paese?

Intanto il criterio di Benessere equo e sostenibile è entrato nell'ultima legge di Bilancio. Questo è molto importante ai fini dello sviluppo sostenibile perché finalmente ci si pone la domanda su come impattano le decisioni del governo sulle varie dimensioni del benessere e non più soltanto sui conti pubblici, sul Pil o sull'occupazione. Tutt'altra visione e apertura, di cui l'Italia è un precursore. Si tratta di un paradigma fondamentale per ogni Paese che vorrà migliorare il modo di fare le leggi.

Un «made in Italy» da esportazione senz'altro insolito per il nostro Paese...

Una volta tanto diamo l'esempio. Tempo fa ho contribuito a scrivere sul *Guardian* un articolo in cui si ipotizzava cosa dovrebbe fare un immaginario Paese allo stato nascente per funzionare al meglio. Beh, anzitutto mettere gli obiettivi dello sviluppo sostenibile come primi articoli della Costituzione. In quelle scritte sessanta o settant'anni fa non poteva ancora esserci questa idea. Poi naturalmente elaborare i corretti indicatori per misurare tutto questo. Naturalmente questo concetto va poi declinato anche a livelli micro.

Mi faccia un esempio, professore.

Prendiamo i sistemi contabili delle imprese. Potrebbero consentire di spiegare ai vari stakeholder non soltanto il loro concreto impatto in termini di profitto, ma anche in termini di ester-

nalità positiva o negativa sull'economia e sulla società in generale. A livello statale questa modalità darebbe vita a una ideale ed eventuale Repubblica del benessere.

Durante la conferenza a Roma ci sarà spazio per qualche caso concreto, in modo da far capire alla gente come si possa davvero evolvere verso un reale sviluppo sostenibile?

Certo, e chi interverrà in qualche modo si prenderà un concreto impegno, a partire da quello che già fa o si appresta a fare. Maurizio Beretta di Unicredit parlerà, per esempio, di una metodologia per cui si può misurare come un eventuale prestito impatti sul Bes. Quindi il direttore di una banca sarà in grado di valutare e decidere se e come prestare soldi a un'impresa che inquinerà oppure a un piano aziendale pro welfare per i lavoratori.

A Roma domani, tra gli altri, ci saranno gli esponenti del governo. Cosa si chiederà a loro?

Come Asvis abbiamo presentato lo scorso 31 marzo sette raccomandazioni al governo su come declinare la strategia di sviluppo sostenibile prevista per legge. Ci aspettiamo che il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Tommaso Nannicini ci dica qualcosa. Frattanto, il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti ha appena annunciato una consultazione pubblica con l'Asvis per discutere proprio la strategia del governo.

L'intervista

«L'ingresso del Bes nell'ultima legge di Bilancio è stato importante» spiega l'ex ministro del Lavoro Inizia la Settimana europea dello sviluppo sostenibile

